

CAMPIONATI DI FILOSOFIA

Traccia 3

La storia della Filosofia, ma non solo, è pervasa da filosofi che parlano dell'uomo come di un essere finito e imperfetto, che dunque manca di qualcosa, giungendo all'amara conclusione che, in realtà, l'essere umano non sia altro che un essere come tutti gli altri e che, dunque, non ricopra alcuna posizione speciale nell'Universo.

Diverso, dunque, da quanto ci avevano detto e fatto credere, ad esempio, l'Umanesimo, durante l'epoca rinascimentale, o in parte anche la religione, che, pur riconoscendo l'imperfezione dell'uomo, crede che esso sia l'essere privilegiato da Dio.

Si parla, infatti, di "antropocentrismo": l'uomo viene posto al centro dell'intero cosmo, diviene la misura del tutto e, per i più credenti, è lo stesso Dio ad avergli dato questo privilegio, ad avergli concesso la ragione, uno splendido e potente dono, che è ciò che, differenziandolo dagli altri enti, gli permette di fare grandi cose.

Uno splendido dono che, con lo scorrere del tempo, si è trasformato nella più perfida delle condanne. Infatti, è proprio la razionalità a portare l'uomo a prendere consapevolezza dei propri limiti, rendendolo cosciente del suo essere finito. Tale consapevolezza genera in lui malessere, uno stato di angoscia dal quale è dilaniato e dal quale vorrebbe uscire per trovare conforto, motivo per cui, consapevolmente o inconsapevolmente, volendosi illudere del contrario, cerca di superare se stesso, di andare oltre la sua imperfezione, rifugiandosi nell'arte, al fine di raggiungere quella perfezione di cui, appunto, manca.

Sin dall'Antichità, infatti, il Brutto, e quindi l'imperfetto, è stato visto come un'antitesi del Bello, dunque del perfetto; una disarmonia che distrugge quelle regole di armonia e proporzione sulle quali si fonda la Bellezza. Proprio tale motivo ha spinto l'uomo a mettersi al servizio dell'arte, il cui compito è quello di depurare la realtà da ogni imperfezione.

Si pensi al "Canone" di Policleto, risalente all'Antica Grecia, il quale, basandosi sulla perfezione, l'equilibrio e l'armonia, andava a delineare le regole da seguire per poter raggiungere quell'ideale di bellezza, dal quale gli uomini erano affascinati e attratti, ma irraggiungibile da un essere finito come l'uomo.

Seguendo queste direttive, l'essere umano realizzò alcuni delle più importanti opere d'arte, che, con le loro forme e proporzioni equilibrate, non celavano soltanto una bellezza fisica, ma anche una perfezione morale.

Ciò che più brama l'uomo è, infatti, una bellezza totale, una perfezione nella sua interezza, che dunque non coinvolga soltanto l'aspetto fisico, estetico, ma anche quello etico, morale.

Non è un caso che, da sempre, l'essere umano abbia temuto l'esistenza degli dei, o di un dio, che, incuranti, punissero severamente dall'alto della loro posizione, per azioni non lecite, contrarie alla tradizione, non ritenute giuste. Quindi, ciò ha fatto sì che l'uomo cercasse una via per la redenzione, per non divenire quell'essere che di bello e perfetto non aveva assolutamente nulla.

Un celebre esempio potrebbe essere "La Divina Commedia" di Dante Alighieri, grande poeta dell'Italia medievale. Il Medioevo fu, infatti, un periodo fortemente dominato dalla Chiesa, e dunque dalla religione, la quale incuteva terrore, predicando terribili punizioni da parte di Dio, per tutti coloro che si sarebbero lasciati sedurre dal male, dal peccato, e che, dunque, sarebbero

diventati degli esseri mostruosi, sia esteticamente che interiormente, come quei diavoli che non prestarono ascolto alla parola di Dio.

Dante, allora, scrivendo tale opera, la quale aveva il compito di redimere l'intera umanità, descrive un viaggio con il quale permise di esplorare i tre mondi dell'oltretomba: Inferno, Purgatorio e Paradiso. Parlando dell'Inferno, il poeta fiorentino dà spazio a quelle figure così grottesche e spaventose, che sono estremamente lontane dal concetto di perfezione. In questo modo, probabilmente per la prima volta, fu l'imperfezione ad essere protagonista di una storia, fu il Brutto a prendere il sopravvento e, quindi, a destare curiosità e, di conseguenza, ad affascinare, perché, ciò che da sempre si era cercato di reprimere, dal profondo delle tenebre ora veniva portato alla luce. La domanda era una: come delle creature così mostruose potessero essere parte della meraviglia del creato.

In altre parole, mettendo il tutto sotto un'altra luce, come e perché il Bello possa coesistere con il Brutto.

Sebbene, per molti, i due costituiscano l'antitesi per eccellenza, è anche vero, però, che entrambi risultino essere il completamento dell'altro: senza il Brutto non potrebbe esistere il Bello e senza il Bello non potrebbe esistere il brutto.

Come potremmo dire che qualcosa sia brutto, senza prima aver visto la bellezza; come potremmo dire che qualcosa sia perfetto, senza aver mai conosciuto l'imperfezione. Evidentemente, le due qualità coesistono e sussistono entrambe in virtù dell'altra, contribuendo a creare, in questo modo, quel perfetto caos e quella perfetta armonia fatta di imperfezioni. Imperfezioni che, nonostante tutto, riescono a trovare un modo per incastrarsi bene tra loro, stare insieme e fare da cornice alla Bellezza, incoronandola come una bella regina.

Infatti, non bisognerebbe mettere in luce sempre e soltanto il Bello, perché anche il Brutto ha una sua storia, qualcosa da raccontare e da insegnare. Dopotutto, lo stesso mondo del quale facciamo parte è fatto di cose belle e di cose brutte ed entrambe ci parlano, occorre solo saperle ascoltare, specie per quest'ultime. Il Brutto tende ad essere emarginato, perché più spaventoso, meno sicuro, sebbene, a volte, sia proprio ciò che trasmette di più. Bisognerebbe, infatti, abbandonarsi ad esso, prenderlo per mano e capire dove ci voglia condurre, quale sia il messaggio che ci voglia trasmettere e lasciare.

Un po' come quei pittori del Romanticismo che, stanchi di tutta quella perfezione, di tutto quell'equilibrio che, fino ad allora, gli uomini avevano sempre ripreso e riproposto, decisero di dare spazio ai loro sentimenti, di sbizzarrire il loro genio interiore e portare così alla luce tutto ciò che avevano dentro, mettendo in evidenza anche quegli aspetti più grotteschi, che da sempre si era cercato di evitare, ma facenti comunque parte della vita.

La bellezza, come anche sosteneva Kant, uno dei più celebri filosofi, nella sua "Critica del Giudizio", non è una qualità dell'oggetto, ma dipende dall'armonia che si instaura tra il soggetto che giudica e l'oggetto che viene osservato.

La bellezza è qualcosa di soggettivo e di puramente personale. Infatti, ciò che piace ad una persona può non piacere ad un'altra, così come ciò che spaventa può, invece, affascinare un altro individuo. Naturalmente, molte volte si può concordare su quanto qualcosa sia piacevole o sgradevole, tuttavia la vera bellezza è quella capace di muovere le più profonde corde dell'anima, è quella in grado di suscitare un'emozione, bella o brutta che sia.

La vera bellezza non risiede nella perfetta forma dell'oggetto, nelle armoniche proporzioni, o

nell'equilibrio del tutto. La vera bellezza è quella capace di parlare e interagire con il cuore; è quella che, nonostante tutto, nonostante le imperfezioni, riesca a destare, in qualsiasi modo, interesse e meraviglia. Per questo l'Inferno di Dante, sebbene spaventasse e fosse un insieme di tutto ciò che da sempre gli uomini avevano cercato di evitare, aveva comunque ottenuto successo, perché capace di arrivare nel profondo, di mostrare un aspetto che da sempre gli uomini avevano ignorato. Un aspetto che, però, era in grado di scuotere interiormente e fare sentire emozioni mai provate prima.

È per questo motivo che i pittori romantici preferivano soffermarsi su quegli aspetti meno apprezzati dalla massa, che anzi apparivano strani e per niente condivisibili, ma che, in realtà, erano gli unici a dire davvero qualcosa, erano gli unici a dare voce a quell'imperfezione rimasta ammutolita per troppo tempo, rimasta celata da un finto equilibrio, raggiungibile solo nell'arte, ma mai nella vita vera dell'uomo.

È, dunque, evidente come Bello e Brutto si trovino in un connubio, come fossero due amanti. Infatti, dove manca uno arriva l'altro e questo perché anche la Bellezza, che sembrerebbe essere così perfetta, è priva di qualcosa: dell'imperfezione, per l'appunto, che è ciò che davvero dona all'uomo stupore e meraviglia, affascinandolo e avvolgendolo con le sue lunghe braccia che, scuotendolo fin dentro le ossa e privandolo dell'ordine e dell'equilibrio, che si illude di poter raggiungere anche se solo attraverso l'arte o la letteratura, gli permette di capire la vera essenza della vita, di vivere quell'armonioso caos di perfette imperfezioni.